

CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI  
MILANO - Via Napo Torriani, 19  
tel. 650350

SELEZIONE STAMPA

A PROPOSITO DI TUTTE QUESTE SIGNORE

(For att inte tala om alla dessa Kvimor)

Anno : 1965  
Nazionalità : Svezia  
Regia : INGMAR BERGMAN  
Soggetto : Ingmar Bergman ed Erland Josephson  
Sceneggiatura : Ingmar Bergman ed Erland Josephson  
Fotografia (estmancolor): Sven Nykvist  
Scenografia : P.A.Lindgren  
Musica : Erik Nordgren (Il leit motiv del film è l'Aria sulla  
quarta corda per violino di J.S.Bach,  
trascritta per violoncello)  
Produzione : Ab Svensk Filmindustri  
Durata : 82 '  
Personaggi e interpreti: Cornelius Jarl Kulle  
Adelaide Eva Dahlbeck  
Sig.ra Tissend Karin Kavli  
Isolde Herriet Andersson  
Traviata Gertrud Fridh  
Humlau Bibi Andersson  
Beatrice Barbro Hiort af Ornas  
Cecilia Mona Malm  
Tristano Georg Funkquist

Bergman ha scritto nell'opuscolo di presentazione alla XXV Mostra di Venezia (1964) dove venne presentato fuori concorso:

"Tutti gli artisti, salvo gli attori, dovrebbero essere invisibili (. . .)- Sono loro, gli attori che devono mostrarsi belli avvolti nei clamori della notorietà, orgogliosi e speciali, ma soprattutto belli.- Sono loro che devono parlare.- Il loro cuore deve essere esposto agli sguardi e ai commenti.- Sono dei professionisti e sanno come recitare la loro parte (. . .)- Ma questo non vale per noi.- Tacere.- Stare seduti.- Non mostrarsi.- Non essere ma solo produrre.- Per parte mia, credo che debba essere così.-"

Alain Talen in Teleciné n.119 - 1965

. . . Se è esatto che Bergman si interrogava e cercava, "A proposito di tutte queste Signore" segna un momento d'arresto, una specie di riposo in cui l'interrogativo permane, destinato questa volta a coloro che l'hanno giudicato: i critici.-

P.M. in Teleciné n.119 - 1965

. . . In breve, noi siamo lontani da "Il Posto delle fragole" ma non lanciamo su "A proposito di tutte queste Signore" gli sguardi semilubrici-semicaustici più di quanto abbiamo fatto con "l'Occhio del diavolo".-



H.A. in Teleciné n.119 - 1965

. . . è un po' perdere tempo soffermarsi sulla produzione minore di un cinema che ci ha, eccome, abituati a dei sensibilissimi salti di livello da un film all'altro e nell'ambito dello stesso film.-

G.S. in Teleciné n.119 - 1965

Non è la critica "mouchè" che reagisce, ma l'ammiratore di Bergman deluso, costernato davanti ad una commedia tanto pesante che piatta.- Io mi stupisco che si possa trovare un qualsiasi interesse in questa pochade volgare e sciocca, indegna del suo autore.-

G.A. in Cinema Nuovo - Maggio-Giugno 1965

Non siamo d'accordo con chi considera questo film una pausa nel lavoro di bergman, un "divertissement" o addirittura una brutta copia di "Sorrisi di una notte d'estate", un rimando ad una esperienza personale, è la "trovata" contro la censura: il colore diventa bianco e nero nella scena della seduzione, e il tango precede il posto della seduzione stessa/. Si ricordi che "Il silenzio" venne paragonato addirittura ad Auschwitz, da un consigliere regionale di Berukestel, che aveva ordinato di impedire la programmazione qualora non fossero tagliate alcune scene da lui ritenute pornografiche.-(. . . )  
"A proposito di tutte queste Signore" è la continuazione di quel "silenzio" nell'anima umana.- Nonostante la struttura scelta, satirica e ironica, questa è forse l'opera più drammaticamente sofferta dall'autore, e d in tale atteggiamento è da rinvenire la sostanza del film, tutt'altro che di puro intrattenimento divertente in senso esteriore, o di retorica polemica.-

Antonio COVI in "Lecture" 1965 - N.2

. . . Ciò che ci preme anzitutto è l'opinione (. . . ) che il film sia un gioco un abile scherzo, di cui forse lo stesso Bergman è rimasto vittima, dato lo stile esuberante, tragico-comico del film.- A parte i risvolti simbolici del film (frecciate contro la censura ecc.) ci pare che qui il grottesco abbia un suo fondo idi lapida realtà che va ben oltre il gioco, anche se ci lascia talvolta amari.-

I valori formali del film; come sempre in Bergman, corrispondono bene ad una ragione stilistica.- Basti ricordare la recitazione, barocco, leziosa, di Jarl Kulle (...); la scenografia, nitida, intima, azzurrata; un colore dai toni densi di vitalità festosa; la musica ora classica ora armoniosa, ora d'improvviso impazzita in ritmi inconsueti di jazz. (...)

...Chi poi ha pensato che Bergman si concede qui il piacere spietato dell'autobiografia, con un atto quasi di autolesionismo, che minimizza la sua arte, dato che ne mette a nudo troppe miserie, vuol vedere forse più in là dell'intuizione del regista. Ci pare che Bergman qui sia fuori gioco, si sente cioè al sicuro, al disopra della buffa storia, che descrive con consumata abilità, ma con freddo distacco (tant'è vero che non diverte veramente).

...Tra i difetti di struttura è facile riscontrare la debole impostazione del personaggio di Felix, questo artista-ombra (...) di cui tutto sappiamo come uomo e nulla o quasi come artista.

...Viene in secondo luogo il difetto, non lieve, del finale evasivo del film, così rapido e ad effetto. La morte di Felix infatti non ci toglie il dubbio se egli volesse cedere o no al compromesso col critico.

...Una burla succosa, anche se non del tutto degna della celebre firma.

Alain VANIER in "Les lettres francaises" - 3-9-64

...L'autore non esiste, non esiste che per la sua opera e nella sua opera. Tentare di coglierlo nel mondo esterno, nell'ambiente in cui vive, o attraverso le sue donne, è inutile. Quello che solo conta è la frase musicale che sarà ripresa, dopo la morte di Felix, da un giovane violoncellista che le sue donne accoglieranno con lo



stesso ardore. Omaggio disingannato di Bergman alle donne che ha avuto, risposta ironica dell'autore a una critica che pretende di conoscere le sue opere, e di penetrare in esse (...) attraverso una conoscenza esteriore e falsa (...).

Mario VERDONE in "Bianco e Nero" - N. 3/9 - 1964

...V'è una simbologia arcana, data dalla stessa assenza del protagonista effettivo (...). Vi sono le piccole vendette contro la censura, i critici e la loro testarda ricerca di significati. V'è un uso originale del colore, che parte dai bianchi e neri di un catafalco funebre, in un ambiente artificiale, tutto in funzione decorativa, dove peraltro l'invenzione pare fine a sè stessa, per arrivare alle tinte nere delle alcove. Infine v'è la tematica dell'eterno femminile, che gli è congeniale (...). Con "A proposito di tutte queste... signore" Bergman però vuole dirci anche qualcos'altro. Per esempio che al cinema si può fare tutto e che a un regista come lui tutto è permesso (e d'altronde nel "Silenzio" era andato al di là di ogni aspettativa) (...). Come presa in giro della censura (nel bello di un amplesso, per esempio si scherza su Madama Anastasia) è senza artigli; come beffa ai critici, e protagonista è diventato, per l'assenza del violoncellista, proprio il critico, è assolutamente imbecille (...).

E pertanto "A proposito di tutte queste... signore" è un'opera mancata, che conferma la recessione di Bergman, da noi già notata nella critica al "Silenzio" (...).

Ermanno COMUZIO in "Cineforum" - N. 38/39 - 1964

...Un saggio concettoso, un vero e proprio trattatello semiserio su alcuni problemi dell'arte. (...) Bergman attraverso questo film limita l'importanza del suo lavoro nel cinema o per lo meno lo sottrae all'esegetica di tanti critici superciliosi (...). Il Maestro senza volto, che non si vede mai, rappresenta chiaramente il rifiuto di Bergman di apparire, di commentare, di sovrapporsi alla sua opera. (...)

Philippe PILARD in "Image et son" - N. 176/77 - 1964

...Nessun dubbio che Bergman abbia messo molto di sè stesso in questo eroe invisibile. Il risultato è curioso: come egli utilizza il ritmo, il passaggio dal colore nero al bianco, l'immagine fissa, i sottotitoli, i colpi d'occhio della macchina da presa, "A proposito di tutte queste... signore" fa pensare di volta in volta a "8 e mezzo", a "Cantando sotto la pioggia" e a "Zazie dans le métro"!